

Studying Humour - International Journal  
Vol 3 (2016) - ISSN: 2408-042X

## **Ibam forte via sacra...**

**Una presenza comica nella letteratura italiana dell'Ottocento:  
dal *seccatore* di Orazio all'*Uomo-Colla* di Carlo Lorenzini**

**Roberto Randaccio**

**Rivista «RION» - Roma**

**randax58@tiscali.it**

ABSTRACT: Lo studio intende evidenziare, in una prospettiva storico-letteraria, la presenza caricaturale del tipo umano dell'importuno, che, a partire dalla celebre satira di Orazio, si è perpetuato nei secoli, fino a trovare nella scrittura umoristica di Carlo Lorenzini (Collodi), e nel suo personaggio, l'Uomo-Colla, una nuova vitalità narrativa. In particolare, ricostruendo il percorso letterario segnato dalle fonti precedenti e contemporanee al Lorenzini, e alla luce delle teorie sulla caricatura e i tipi comici, si vuole mostrare la modernità della riproposizione da parte dello scrittore toscano di questa *fisiologia*, che, a sua volta, ha proiettato il soggetto comico verso nuove e attuali reinterpretazioni narrative.

\*\*\*

*... Il seccatore  
Pur ti ficca in tasca: come il gatto  
Sminuzzatosi, allungasi strisciandosi:  
Stretta sia pur la gattaiola, e' v'entra.*

VITTORIO ALFIERI<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Lettera indirizzata a Tommaso Valperga di Caluso, Firenze, 2 gennaio 1801; cfr. Alfieri (1989): 105-106.

1 – Nel numero 83 del giornale *Il Gondoliere* (foglio veneziano di “Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri”), pubblicato il 15 ottobre 1834, in prima pagina faceva bella mostra di sé, nella rubrica *Costumi*, un articolo non firmato intitolato *Lo scampimetro. Macchina di nuova invenzione del Sig. G. A. per l'uso che si può leggere*. Di cosa si trattava? Di un'utilissima macchina, che “fu immaginata pensando all'innumerabile quantità di seccatori che infestano il mondo, e dei quali essa è destinata a tener lontana il più possibile la funesta influenza”. Ovviamente l'invenzione è fittizia e l'articolo è solo una brillante satira sociale. Comunque sia, questo *scampimetro* era in grado, a detta del suo inventore, “di rendere accorti dell'arrivo del seccatore, e quello di tenerlo discosto, arrivato che sia”; inoltre l'apparecchio aveva la capacità di distinguere fra differenti tipologie di seccatori:

“C'è prima una distinzione generale fra seccatori volonjarj ed involonjarj; seguono poscia altre distinzioni particolari, [...] i seccatori da passeggio, e quelli da conversazione; quelli che vogliono intender tutto, e quelli che non intendono nulla; quelli che parlano di spettacoli e quelli che di politica; quelli che raccontano i propri amori e quelli che presumono indovinare gli altrui”.

Un'invenzione auspicabile, dunque, che avrebbe finalmente attenuato il millenario supplizio che tormenta l'umanità e che era stato contrastato finora solo dalla penna dei letterati, che avevano la lucida visione del problema e la capacità di giudicare questo fastidioso fenomeno sociale, di condannarlo e punirlo con la sferza più dura: la scrittura comica.

Ventiquattro anni dopo l'articolo del *Gondoliere*, un apprezzato autore di teatro, Tommaso Gherardi del Testa, dava alle stampe il romanzo *La povera e la ricca* (1858). Per la nostra indagine è importante esaminare l'incipit del decimo capitolo, che così recita:

“Carlo Lorenzini, scrittore umoristico per eccellenza, descrisse a meraviglia in certo giornale fiorentino l'Uomo-Colla, l'uomo che vi si appiccica quando meno lo pensate e quando meno lo desiderate, che vi ferma per via, vi assedia con le interrogazioni, e che se tentate disimpegnarvi, ve lo impedisce ancorandosi al vostro soprabito. L'unico mezzo per

liberarvene è quello di dare una forte stretta, lasciargli in mano un pezzo di abito e darsela a gambe” (Gherardi del Testa 1858: 44).

Sorprende, all’interno del romanzo, questa citazione riferita a un autore a quei tempi ancora poco noto, per quanto ne venga riconosciuta già l’*eccellenza* come scrittore umoristico. In particolare, il brano citato si riferisce all’articolo intitolato *L’Uomo-Colla*, apparso sul giornale fiorentino *Lo Scaramuccia* del 23 giugno 1855. Gherardi del Testa, amico di Lorenzini, doveva ritenere indubbiamente originale e spiritoso il personaggio ideato dallo scrittore fiorentino per inserire nel bel mezzo del proprio racconto una digressione così originale. La citazione dell’articolo collodiano ritornava però utile al commediografo che, nelle pagine successive del romanzo, introduceva un personaggio per molti versi analogo al sunnominato Uomo-Colla:

“Sventura volle che, mentre Placido e Gustavo di buon passo movevano verso casa, capitasse loro fra i piedi uno di questi esseri incomodi. Costui era da tutti riconosciuto per il sor Carlino, e tutti lo scansavano come avrebbero scansato un coleroso” (Gherardi del Testa 1858: 44-45).

Chi è dunque il pericoloso Uomo-Colla descritto da Lorenzini? È la quintessenza dell’importuno, il seccatore per eccellenza, una sanguisuga sociale, un vampiro, che una volta che si *appiccica* al povero disgraziato che incontra per strada ne succhia il sentimento, l’anima e il tempo (è un “ladro di tempo”, avrebbe detto qualcuno). Diamo la parola a Lorenzini:

“L’Uomo-Colla va considerato per una disgrazia. Nello stesso modo che un povero diavolo, che viaggia in questa valle di *miserie* (e per conseguenza di *debiti*) va soggetto a tick [sic], all’emicrania, ai nervi, al mal di denti, alla moglie, così un giorno o l’altro può trovarsi colpito dall’infortunio di restar vittima dell’Uomo-Colla. [...] L’Uomo-Colla arriva sempre importuno, [...] si direbbe quasi che gode di una voluttà arcana, inqualificabile, nell’annojare, nel molestare, nel mettere alla disperazione il povero prossimo. L’Uomo-Colla non stringe amicizie o relazioni; ma *appiccica* il proprio individuo a quello degli altri. Una volta appiccicato, ci vuol altro a staccarlo” (*Lo Scaramuccia*, 23 giugno 1855).

Il testo dell'*Uomo-Colla*, come spesso accade per molti scritti di Lorenzini, ebbe una complessa evoluzione; fu più volte ripreso e modificato, accomodato per nuovi contesti narrativi ed editoriali. Lo scrittore costruisce abilmente un proprio personalissimo *topos* comico, che perfeziona con continui adattamenti, sa bene che la comicità va continuamente rinnovata, ricostruita, restaurata, adattata alle nuove esigenze. Collodi, che ha appreso questa verità dalla sua lunga militanza giornalistica – e il giornalismo-umoristico fu una grande palestra per molti letterati del XIX secolo –, applicherà questa regola a tutte le sue opere, giocando continuamente su rimandi, incroci contaminazioni che *ristrutturavano* l'edificio comico e lo rendevano nuovamente resistente e solido<sup>2</sup>.

Pertanto il nostro Uomo-Colla farà la sua comparsa per la prima volta sulle pagine de *L'Arte*, in un articolo datato 15 febbraio 1853, sotto forma di *Uomo che fa le cinque*. In questo caso il personaggio limitava la propria funzione di guastafeste esclusivamente all'arco di tempo necessario per raggiungere l'ora del desinare, sfruttando questa lacuna temporale per *tafanare* chiunque gli capiti a tiro:

“[...] fuggite, fuggite da quest'uomo, evitatelo, fate le viste di non avvertirlo, voltate per la prima strada che trovate. Che vuol dire fare le cinque? Vuol dire ammazzar un'ora, per giungere a quella del desinare. Quest'ora ammazzata porta seco la strage di tutti coloro che debbono cooperare alla strana uccisione” (*L'Arte*, 15 febbraio 1853)<sup>3</sup>.

Il fastidioso protagonista dell'*Uomo che fa le cinque* raggiungerà, col tempo, nei successivi adattamenti, lo status di *Uomo-Colla* e svolgerà appieno la sua opera d'importuno ventiquattrore su ventiquattro. Successivamente, Lorenzini, divenuto ormai celebre con lo pseudonimo di Carlo Collodi, adatterà il suo scritto per la *Strenna della Gazzetta del Popolo pel 1874*; da qui, qualche anno dopo, passerà alle pagine del giornale napoletano *Il Novelliere* (6 dicembre 1877), con un differente titolo *L'Uomo-mastice. Fisiologia in punta di penna*. Infine, l'*Uomo-Colla* troverà definitiva sistemazione all'interno del racconto *Un'antipatia*, nel volume *Macchiette* (1880)<sup>4</sup>. In questa definitiva versione il protagonista della *macchietta*, Jacopo, si deve recare segretamente a un

---

<sup>2</sup> Affermava Savinio: “Il comico ha vita breve. [...] Il comico, per essere fresco ed efficiente, va rinnovato di giorno in giorno, se non addirittura di ora in ora” (Savinio 1984: 96-97).

<sup>3</sup> L'articolo non è firmato ma è di certissima mano collodiana; cfr. Collodi 1995: 684, 1068 nota 1.

<sup>4</sup> Si veda Collodi 2010: 111-117, 255-256 nota 119. La *macchietta Un'antipatia* era stata pubblicata per la prima volta nell'*Almanacco del Fanfulla pel 1871*, ma non comprendeva l'episodio dell'*Uomo-Colla*, che fu aggiunto solo nel testo in volume.

appuntamento galante con la giovane Bità, ma durante il tragitto ha la sfortuna d'incontrare per strada il terribile seccatore. Le sue disavventure sono appena incominciate: l'Uomo-Colla non gli darà respiro, non lo abbandonerà un istante, seguendolo dappertutto e conducendolo alla disperazione. Solo l'arresto del povero Jacopo ("Signori carabinieri, mi facciano il piacere di arrestarmi! Io sono vicino a commettere un delitto!") e la condanna a ventiquattrore di carcere inflittagli *per pietà* dal Questore, distoglieranno il seccatore dal suo assedio.

2 – Gli studiosi delle opere di Collodi hanno da tempo indicato una precisa fonte letteraria per questo ossessivo personaggio; certamente Lorenzini aveva ben presente la satira di Orazio, *Ibam forte via sacra* (I, 9), ossia quella del seccatore che importuna il poeta durante il suo passeggiare per le vie di Roma<sup>5</sup>. Le analogie tra il testo oraziano e quello collodiano sono molteplici, ma così pure le differenze. Come Orazio, Lorenzini propone un seccatore ostinato, deciso a non mollare lo sfortunato che *fisicamente* è caduto tra le sue grinfie ("arreptaque manu 'quid agis, dolcissime rerum?'" // "— Come stai? — gridò l'Uomo-Colla, infilando senza complimenti il suo braccio destro sotto il sinistro di Jacopo"). Come l'importuno oraziano ("nil habeo quod agam et non sum piger: usque sequar te"), anche l'Uomo-Colla non ha niente da fare tutto il giorno, e pertanto è disposto a seguire ovunque il povero Jacopo. Infine solo un imprevisto giudiziario può liberare Orazio dal suo seccatore (sarà allontanato dal poeta solo quando verrà costretto a recarsi in tribunale per una disputa irrisolta), così come Jacopo, innocente, si farà incarcerare per sfuggire al suo persecutore.

Ciò che caratterizza e differenzia il personaggio di Collodi da quello classico è dovuto al fatto che lo scrittore fiorentino descrive la psicologia dell'importuno attraverso l'analisi *fisiologica*, ossia affronta lo studio sociale di questo *tipo* umano seguendo le regole di una moderna antropologia satirica. La *fisiologia* era una tecnica narrativa con precise finalità comiche, che trovava nelle pagine dei giornali umoristici dell'Ottocento lo spazio più adatto per la sua diffusione e sviluppo. Un procedimento narrativo che tentava, parodiando il linguaggio scientifico, di descrivere e circoscrivere *l'animale umano* all'interno del suo habitat sociale, osservando e giudicando le sue abitudini, le manie, le stravaganze, le fobie, i vizi e le virtù. I primi esempi di questo filone letterario sono da ricercare in Francia. Il XVIII secolo aveva prodotto il fenomeno dell'enciclopedismo e della moderna classificazione scientifica; anche i letterati vollero prender parte a questa grande *kermesse* classificatoria. Il più celebre ideatore di fisiologie fu senza dubbio

---

<sup>5</sup> Cfr. Bertacchini 1961: 48-51; Collodi 1995: 844-845 nota 51.

Honoré de Balzac: la sua *Physiologie du mariage* (1829) sarà per anni un testo fondamentale per tutti gli scrittori *fisiologisti*. Un testo conosciuto bene anche da Collodi; infatti nell'articolo intitolato *Le acque di Montecatini*, apparso su *Il Lampione* del 4 marzo 1863, si legge: “[...] ecco una località balnearia, sulla quale la civiltà scriverà quanto prima quelle parole che Onorato Balzac ha stampato sul frontespizio della Fisiologia del Matrimonio: *Defendu aux Dames!*”<sup>6</sup>. La moda delle fisiologie non può comunque essere direttamente ascritta a Balzac, c'era stato almeno un illustre precedente con la *Fisiologia del gusto (Physiologie du Goût)* di Anthelme Brillait-Savarin pubblicata nel 1825. Va comunque riconosciuto a Balzac il merito di aver esportato in tutta Europa questa moda letteraria. E proprio *Il Lampione*, il giornale che vedeva tra suoi più attivi collaboratori Carlo Lorenzini, nel numero del 19 agosto 1848 annunciava la prossima pubblicazione di una serie di *Fisiologie politiche contemporanee* (la prima fu la *Fisiologia del Codino*, seguita da quella dell'*Uomo tranquillo*, dello *Strozzino*, del *Crociato* e della *Madre della debuttante*).

Al linguaggio pseudoscientifico, che parodiava quello dei grandi naturalisti, si aggiungeva, come in ogni manuale che si rispetti, un apparato grafico che ne corredeva il testo rafforzandone l'intento ironico. La caricatura fu il grande strumento in possesso dei giornali umoristici per rendere più efficace e acuminato lo strale della satira. Di fatto, le *fisiologie* letterarie, così come quelle caricaturali, tenevano conto anche delle due pseudoscienze, la Fisionomica e soprattutto la Frenologia.<sup>7</sup> L'aspetto fisico, fondamentale anche per la caricatura disegnata, è elemento descrittivo primario per ogni fisiologia che si rispetti; definiva anticipatamente i contorni da riempire, deformandoli ed esagerandoli di proposito:

“Qual è la fisionomia di quest'individuo resinoso? eccovela: sorriso perpetuo, stereotipato: parola facile (e spesso insipida): *calembourg* permanente: faccia inverniciata, cute impermeabile a qualunque ingiuria” (*Lo Scaramuccia*, 23 giugno 1855).

Il metodo tassonomico derivato dalle scienze naturalistiche era un ottimo strumento comico per esaminare le differenti tipologie umane. Nel nostro caso, ancor prima dei successivi adattamenti dell'*Uomo-Colla*, possiamo notare come il motivo del seccatore sarà accennato da Lorenzini in un altro articolo, sempre sullo *Scaramuccia* (26 gennaio 1855), intitolato *Le amicizie moleste*, che rispondeva appieno al sistema classificatorio tipico delle fisiologie. Qui, tra varie tipologie di amici

<sup>6</sup> Cfr. Collodi 1990: 65-73.

<sup>7</sup> Sulla moda delle *craniologie* derivate dalle teorie di Franz Joseph Gall (1758-1828) rimandiamo a *S come Sistema di Galles* in Randaccio 2006: 89-102.

esaminate dallo scrittore (otto esempi amicali), campeggia per prima quella di “coloro che ogni volta che v’incontrano, non ve li potete levare dattorno”<sup>8</sup>. A questo proposito mostriamo un esempio di questo genere di catalogazione redatto dal noto economista Gerolamo Boccardo (1829-1904), contemporaneo dunque a Collodi, che nella sua raccolta di saggi *Prediche di un laico* (1872), dedica un lungo capitolo ai *Seccatori*, enumerando categorie ed esempi, che pur nell’intento pseudo-scientifico della dissertazione, lascia trapelare un sottile umorismo. Boccardo distingue il seccatore *serio*, quello *gioviiale*, quello *inventore* (che cerca in tutti i modi di illustrarvi la sua ultima pensata), quello *puntiglioso* e quello *villano*; soprattutto sorprende il profilo del seccatore che perseguita “in forma epistolare” la propria vittima, anticipando il moderno *stalker*.

L’Uomo-Colla è dunque un *moderno mammifero* estremamente pericoloso, da evitare e tenere alla larga:

“Iddio benedetto, appena ebbe creato la mosca, il tafano, l’esattore delle tasse e il principiante di violino, non parendogli di aver fatto abbastanza per la felicità del genere umano, volle creare anche l’Uomo-Colla. Questo molesto mammifero, di cui per paura non ne parlano nemmeno gli stessi naturalisti, si direbbe che nasce incompleto. Non può vivere solo né camminare da sé solo. Ha sempre bisogno di qualcuno che gli faccia da pioppo o da palo, per poterglisi abbarbicare addosso” (Collodi 2011: 111).

Il personaggio collodiano, attraverso questo filtro caricaturale-antropologico riesce così ha ridare nuova vita al modello classico, rendendolo attivamente (e negativamente) partecipe della vita cittadina, restituendoli, in quella seconda metà del XIX secolo, una credibilità sociale indipendente da ogni precedente letterario.

**3** – Il modello oraziano era dunque un modello *culto*, certamente noto allo scrittore fiorentino fin dai tempi dei suoi studi classici compiuti presso la scuola dei padri Scolopi di Firenze. È possibile che Lorenzini, nel creare questo personaggio, avesse anche presente *I caratteri* di Teofrasto dove si descrive l’*importuno*, ovvero colui che “sceglie, per venirti a visitare, appuntino il momento in cui sei più affaccendato” (Dandolo 1835: 50-51). Ma è altrettanto probabile che il modello oraziano gli

---

<sup>8</sup> L’articolo sarà riproposto identico, ma senza rimandi all’autore e al giornale di provenienza, nel n. 10 del *Corriere delle Dame* del 6 marzo 1855.

giungesse attraverso alcuni filtri letterari che avevano fatto proprio il tema del seccatore; filtri che celavano o semplicemente mimetizzavano la fonte classica, rinnovando ambiente e personaggi, e adattando la vicenda per le nuove platee con moderni stereotipi umoristici, che s'incastavano l'uno nell'altro in un gioco di scatole cinesi.

Certamente il modello letterario più noto è la commedia di Molière, *Les Fâcheux* (1661); l'opera ebbe l'onore di una traduzione italiana ottocentesca (curata da Virginio Soncini) con il titolo *I seccatori* (Barbieri 1823: 5-59). Qui il *tipo* oraziano raggiunge il parossismo con un'innumerabile sequela di seccatori che tormentano il povero Erasto, impedendogli ogni decisione e movimento per tutta la commedia fino all'ultima scena. Molière molto probabilmente trasse ispirazione dalle satire di gusto oraziano di Mathurin Régnier (1573-1613), nello specifico la sua ottava satira; ma è anche possibile che il commediografo francese riprendesse il tema da alcuni canovacci della Commedia dell'Arte italiana, in particolare *Le case svaligate* (che già aveva utilizzato per alcune scene dell'*Avaro*). Il lavoro di Molière, a sua volta, ispirerà in parte o del tutto numerosi altri testi teatrali. Primo fra tutti la commedia in cinque atti di Scipione Maffei *Le cerimonie* (1728)<sup>9</sup>, che nel quarto atto ripropone il *topos* del seccatore, dove il personaggio di Orazio (è solo un caso che sia omonimo del grande poeta) incontra per strada una turba di importuni, che con *cerimonie* lo trattengono e lo impicciano con discorsi inutili (scene VII-X)<sup>10</sup>. Altra analogia la ritroviamo nella commedia in tre atti *L'importuno per effetto di buon cuore* (1823) del commediografo veneziano Augusto Bon, che nella *Premessa* al testo fa esplicito rimando a Molière<sup>11</sup>. A differenza dell'opera del commediografo francese, Bon inverte i ruoli: non abbiamo più un personaggio principale tormentato dai seccatori, piuttosto il protagonista della commedia, Enrico, che si trasforma intenzionalmente in seccatore (seppur a scopo benefico, come recita il titolo). Ancora un'altra opera teatrale in tema è *Il seccatore* (1830), commedia in cinque atti di Cesare della Valle. Qui troviamo il personaggio di Filinto Acuti, pistoiese, scocciatore patentato, che aggiunge alla sua istintiva, parossistica seccaggine una forma

---

<sup>9</sup> La commedia era apprezzata da Giacomo Leopardi che la giudicava «commedia piena di vero e antico ridicolo, quel salire di Orazio per la finestra a fine d'evitare i complimenti delle porte» (*Zibaldone*, 42).

<sup>10</sup> Il tema del seccatore sociale era comunque sentito come un problema grave se un autorevole studioso, il letterato e archeologo Giovan Battista Passeri, che si firmava con il nome arcadico di Antisiccio Prisco, con intenzioni umoristiche (intenzioni, per altro, criticate dalla *Frusta letteraria* in una feroce stroncatura del libro), dava alle stampe un volume dal titolo *Della seccatura, discorsi cinque* (Venezia, 1753).

<sup>11</sup> “La commedia *Les Fâcheux* del grande Molière (se non uno de' suoi capolavori, certamente ripiena di scene spiritosissime) mi ha somministrato il pensiero di scrivere *l'Importuno*. Erasto è il bersaglio di un gran numero di importuni, ed *Enrico* colla sua importunità è il tormento del genere umano” (Bon 1830: 197).

non tanto velata di jettatura, divenendo un prototipo per moderne macchiette letterarie e cinematografiche, che passano per Pirandello e arrivano fino a Totò<sup>12</sup>.

4 – Numerosi sono però gli esempi letterari vicini al Nostro. Ne esponiamo alcuni. Il primo anticipa di qualche decennio il testo collodiano dell'Uomo-Colla; si tratta di un brano tratto dall'originale romanzo *Viaggio di tre giorni* (1832), scritto da Luigi Ciampolini (1786-1846), figura di illustre studioso, letterato e storico fiorentino, grande amico di Giuseppe Aiazzi (che fu il curatore della libreria Piatti dove il giovane Lorenzini, nel 1846, fece il suo primo apprendistato come impiegato). Il *Viaggio di tre giorni* è un'opera che non segue gli schemi letterari abituali del Ciampolini (principalmente d'indirizzo storico); in realtà questo breve romanzo è in perfetta sintonia con quel filone della letteratura europea che cercava di ribaltare le tradizionali strutture narrative per mezzo di uno *sternismo* ironico, surreale e divagatorio. E di divagazioni comico-umoristiche questo curioso libretto è zeppo; tra le altre quella del capitolo XXXVII, intitolato *L'amico di tutti* (titolo di sapore collodiano) dove si avverte il lettore d'essere prudente nel girare per strada per non rischiare di incontrare questo "vampiro" urbano:

“In mezzo a tanta folla di gente che va e che viene per via, i suoi sguardi non hanno posa. Girali a dritta ed a sinistra: cerca, esamina quanti passano. [...] Aveva perduta di vista per un istante la novella preda, ma fortunatamente l'ha ritrovata. Di certo non gli escirà più dagli artigli [...] – Salvati, disgraziato; il momento è opportuno: salvati, se non vuoi ch'ei ti succhi fino all'ultima stilla quanto sangue ti scorre nelle vene” (Ciampolini 1983: 99).

Qualche anno dopo il giovane Giuseppe Giusti, allora studente a Pisa, componeva una poesia, *Il mio nuovo amico* (1833), che prendeva di mira un suo compagno di studi (lo stesso che poi diverrà il soggetto satirico per il più celebre *Gingillino*), ispirata palesemente alla satira oraziana:

“Ho un amico nel paese, / [...] / Se lo trovo all'osteria, / Pago il conto e vado via. / Lo conobbi non so come, / E mi disse che per Pisa / Era celebre il mio nome [...] / Se mi vede di lontano, / Mi raggiunge come il vento / E mi prende per la mano / [...] / Io lo scanso; e

---

<sup>12</sup> Rimanendo in tema di cinema italiano, ricordiamo che nel film *Via Padova 46*, diretto da Giorgio Bianchi nel 1953 e interpretato da Peppino De Filippo, ha una parte il giovane Alberto Sordi nel ruolo di uno imperturbabile scocciato. La fama successiva raggiunta dall'attore romano portò la produzione a riproporre lo stesso film (per altro drammatico) con il nuovo titolo *Lo scocciato*, incentrando così l'attenzione solo su Sordi e sul suo personaggio.

quando passa, / Di fuggirlo ho per sistema, / [...] / Quando a caso a lui m'imbatto, / Cangio tuono e fo l'astratto".

Ancora una situazione ambigua tra protagonista e seccatore si legge nel romanzo *Artista e cospiratore* (1868), scritto da un grande amico di Lorenzini, il commediografo Paolo Ferrari. Nel capitolo settimo della prima parte il protagonista, Carlo, deve avere un incontro clandestino e attende in trepidazione in un angolo nascosto di una piazza, quando malauguratamente un suo conoscente, tale Ceccardo, si avvede di lui. Imbarazzo del povero Carlo e del tutto inutili i suoi tentativi per liberarsi dell'importuno:

“Ma sia che le nature malvagie, appunto perché tali, sogliono avere, quasi per istinto, mala vaghezza di tutto che riesca ad altrui molestia; o sia che delle persone antipatiche è malaugurato destino il capitarvi addosso sempre il peggio a proposito; Ceccardo scorse subito Carlo ed ebbe anche subito o la maligna o la cattiva ispirazione di scegliere quel momento e quel sito per rappattumarsi con lui (Ferrari 1868:124).

Infine un testo di Vittorio Imbriani, che riprende il tipo dello scocciatore in un suo *ghiribizzo*, intitolato *La bella bionda. Costumi napoletani*, pubblicato la prima volta nel 1869<sup>13</sup>. La novella è un'aspra critica sulle “turpitudini” della Napoli del primo decennio postunitario. Imbriani affonda la sua penna velenosa su usi, costumi e vizi dei napoletani, senza dimenticare la Camorra e altri loschi affari politici. Nel settimo capitolo si legge una digressione sulla propensione alla curiosità da parte dei napoletani (“Tutto il mondo è paese: ma credo, che nessun'altra città di seicentomila anime sia pettegola al pari della nostra Napoli”). L'esempio si fa concreto nella vivace scenetta narrata dallo scrittore:

“Se incontriamo un amico, che mostra volere andare di fretta e sbrigarsi di noi, subito ci profferiamo ad accompagnarlo. ‘Come stai bellezza?’ ‘Stanco’. ‘Hai molto da fare?’ ‘Tutta la giornata’. ‘Che razza d'affari sono i tuoi?’ ‘Faccende particolari. Addio’. ‘Fermati; è un secolo, ch'io non ti veggo, e mi vuoi lasciare così?’ ‘Ci rivedremo: oggi vo di fretta’. ‘Accompagnami un poco’. ‘Con sommo piacere t'accompagnerei; ma non posso proprio,

---

<sup>13</sup> Sulla rivista «L'Umbria e le Marche» (a. II, fasc. I, 1869, pp. 287-302), poi raccolto nel volume *Ghiribizzi* (1876).

oggi'. 'Ih! che furia! Vorrei sapere mo' che cosa tanto importante ti chiama?» 'Una cosa che mi preme. *Statte buono*'. 'Aspetta, t'accompagnerò, io'. 'Ma se sono in ritardo!' 'Che hai una posta?' 'Sì, debbo fare una visita urgente'. 'È bella? come si chiama?' 'Chi?' 'La signora, da cui vai, birbone'" (Imbriani 1977: 55).

5 – Gli esempi proposti, sia quelli precedenti l'opera di Collodi sia quelli a lui contemporanei mostrano come il personaggio dell'importuno fosse costantemente un ottimo soggetto per satire e parodie. Il Novecento darà nuova linfa al *topos* oraziano, in letteratura e nel cinema (ma non dimentichiamo la televisione), adattandolo alle moderne idiosincrasie, fobie e manie che assillano il cittadino contemporaneo. Citiamo solo due importanti esempi che nascono dalla riflessione di due autori che hanno intinto la penna nel calamaio dell'umorismo (di un umorismo amaro, se non proprio nero): Dino Buzzati e Carlo Emilio Gadda.

Buzzati nel suo racconto *Il seccatore* (tratto dalla raccolta *Il Colombre e altri racconti*, 1966) mette in scena un abile questuante che gioca tutto sulla sua insistente facondia, sottoponendo le sue vittime (generalmente funzionari di uffici pubblici) a discorsi prolissi sopra le proprie miserie familiari, inducendo così gli attoniti perseguitati a liberarsi di lui solo dopo aver elargito un biglietto da cinque o diecimila lire.

Gadda nella sua riflessione, intitolata anch'essa *Il seccatore*, premette un'importante osservazione, ossia che i seccatori sono principalmente uomini, rarissime infatti sono le *seccatrici*: "Una profonda e felice esperienza della vita mi induce ad escludere che esista il seccatore femmina" (Gadda 2011: 995). Gadda precisa inoltre il debito oraziano ("Cammino per la via Sacra, come soglio fare ogni giorno"), e descrive, con un personalissimo flusso di coscienza fatto di progressive e insistenti domande, l'incontro con uno sconosciuto seccatore. Nel tentativo di dargli un nome e un'identità, lo scrittore passerà velocemente in rassegna tutte le persone da lui conosciute casualmente in tempi andati, in un arrovellato sforzo di riconoscimento che genera una divertente carrellata di tipi umani, di caricature sociali indubbiamente debitrice a molta fisiologia umoristica ottocentesca.

Alla luce di quanto detto finora, il personaggio creato da Collodi si è dimostrato un originale tipo letterario che ha dato vita a numerosi cloni e ispirato differenti epigoni; non risultava quindi esagerato il riconoscimento dell'*eccellenza* della sua scrittura umoristica anticipato a suo tempo da Gherardi del Testa. La forza comica del suo Uomo-Colla, che dopo oltre cento cinquant'anni riesce ancora a farci ridere, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto lo scrittore fiorentino sia stato

capace di *costruire* un modello comico del tutto innovativo e autonomo, che, pur rimanendo in debito con la tradizione classica, prepara la strada per le successive caricature e scritture umoristiche appartenenti ad un filone letterario che trapassa, senza soluzione di continuità, dall'Ottocento al secolo successivo.

## **Bibliography**

Alfieri, V. (1989), *Epistolario*, Caretti, L. (ed.), III (1799-1803), Asti: Casa d'Alfieri.

Barbieri, G. (1823), *Repertorio scelto ad uso de' teatri italiani compilato da Gaetano Barbieri*, vol. V, Milano: Tipografia del Commercio.

Bertacchini, R. (1961), *Collodi narratore*, Pisa: Nistri-Lischi.

Bon, A. (1830), *Commedie edite e inedite di F. Augusto Bon*, Milano: Crespi.

Ciampolini, L. (1983), *Viaggio di tre giorni*, Toschi L. (ed.), Guida: Napoli.

Collodi, C. (1995), *Opere*, Marcheschi, D. (ed.), Milano: Mondadori.

Collodi, C. (1990) *Cronache dell'Ottocento*, Marcheschi D. (ed.), Pisa: ETS.

Collodi, C. (2010), *Un Romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno*, Randaccio, R. (ed.), Introduzione di E. Guagnini, Prefazione di M. Merger; e *I Misteri di Firenze*, Randaccio R. (ed.), Introduzione di R. Randaccio, Prefazione di A. Camilleri, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini, vol. I, Firenze: Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti.

Collodi, C. (2011), *Macchiette*, Molina Castillo, F. (ed.), Introduzione di R. Bertacchini, Prefazione di E. Ferrero, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini, vol. II, Firenze: Giunti.

Dandolo, T. (1835), *I trenta caratteri di Teofrasto*, Milano: Stella.

Ferrari, P. (1868), *Artista e cospiratore. Scene della vita italiana dopo il 1831*, Milano: Redaelli.

Gadda, C. E. (2011), *Romanzi e racconti*, Pinotti G., Isella D., Rodondi R. (ed.), vol. II, Milano: Garzanti.

Gherardi del Testa, T. (1858), *La povera e la ricca*, Firenze: Barbèra, Bianchi e Comp.

Imbriani, V. (1977), *Il vivicomburio e altre novelle*, Palermo, A. (ed.), Firenze: Vallecchi.

Randaccio, R. (2006), *Lessico collodiano*, Olbia:Taphros.

Savinio, A. (1984), *Nuova Enciclopedia*, Milano: Adelphi.